

Paolo Sarpi, o il gusto dell'intelligenza

Paolo Sarpi (Venezia, 14 agosto 1552 – 15 gennaio 1623)

Figlio di un mercante, orfano in giovane età, contro il volere dei parenti entra a tredici anni nell'Ordine agostiniano dei Servi di Maria mutando nome da Pietro a Paolo; riceve gli ordini nel 1574.

Studia matematica, teologia e lingue orientali a Mantova all'inizio degli anni '70, trascorre un periodo a Milano presso il cardinale Carlo Borromeo e in seguito viene trasferito a Venezia come docente di filosofia nel convento dei Serviti e Provinciale dell'Ordine dal 1579.

Importanti missioni lo portano a contatto con la Curia romana e con i papi che si succedono tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Continua a occuparsi anche di matematica, di metafisica (in un'opera perduta, pare abbia anticipato qualche idea di John Locke), di astronomia (disegna una mappa della Luna grazie all'uso del cannocchiale galileiano) e di biologia, in specie di anatomia umana; corrisponde con William Harvey e Francis Bacon e per primo descrive la contrattilità dell'iride.



Il suo spirito indipendente e il suo interesse per lo studio delle dottrine riformate suscita qualche diffidenza nella gerarchia ecclesiastica, come dimostra la resistenza ad affidargli i vescovadi a cui viene raccomandato dal Senato veneziano.

Paolo V Borghese, eletto papa nel 1605, promuove il rafforzamento del potere papale e attacca la politica giurisdizionalista sempre praticata dalla Repubblica di Venezia. Nel 1606 minaccia l'intera Repubblica di fulminare l'interdetto se non vengano rimossi i controlli secolari sull'esercizio della giurisdizione ecclesiastica; Sarpi redige un consulto in cui suggerisce che l'interdetto può essere evitato *de facto* vietandone la pubblicazione nel territorio della Repubblica, oppure *de jure* appellandosi al concilio dei vescovi, ipotesi peraltro che metterebbe in discussione la supremazia papale rispetto al concilio.

L'interdetto viene emanato in aprile e comporta la proibizione per il clero di amministrare i sacramenti nel territorio della Repubblica, anche se sono pochi i sacerdoti che vi si adeguano. Sarpi ne contesta la legittimità e validità in una serie di consulti, in cui viene attaccata la pretesa autorità papale nelle materie secolari e ai quali risponde duramente il cardinale Roberto Bellarmino.

L'interdetto viene revocato nell'aprile 1607 grazie alla mediazione francese; Sarpi però prosegue le sue esortazioni alla Repubblica affinché venga costituita una Chiesa nazionale esente dalla disciplina tridentina e a favore della tolleranza per il culto riformato nei territori veneziani.

Il 5 ottobre dello stesso anno Sarpi viene assalito da sicari presso il ponte di Santa Fosca e lasciato per morto; si dice che i soccorritori gli abbiano udito commentare: *Agnosco stylum Curiae Romanae*, "Riconosco lo stile della Curia romana", giocando sull'equivoco tra "modo di procedere" e "stiletto, pugnale". Le testimonianze raccolte in quell'occasione sono pubblicate da AUGUSTO BAZZONI, *Appendice alle Annotazioni degl'Inquisitori di Stato*, «Archivio Storico Italiano», serie 3, 12, 1, 1870, pagg. 8-36.

Guarito, riprende la sua attività di studioso, Consultore e polemista fino all'ultimo giorno di vita; le sue opere vengono inserite una dopo l'altra nell'Indice dei libri proibiti compilato dalla competente Sacra Congregazione.

Tra le più note va menzionata la *Storia del Concilio di Trento*, pubblicata a Londra nel 1619 sotto lo pseudonimo Pietro Soave Polano, anagramma di Paolo Sarpi Veneto, che tuttavia non riconosce mai ufficialmente. L'opera si pone in parallelo, ma sul versante opposto, rispetto alla *Storia* redatta dal cardinale Pietro Sforza Pallavicino; le due relazioni sono state confrontate da Leopold von Ranke nella sua *Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*, (*I papi di Roma negli ultimi quattro secoli*, 1834-1836), che ha riconosciuto la correttezza documentale di entrambe per quanto intenti di parte ne influenzino la redazione assai divergente.

la migliori natura sia al più alto, che di migliori qualità
 l'uomo al più basso, che in forza più gli effetti.
 Il lavoro dove elevarsi non sopra la condizione umana
 Il modo del servizio, et commercio principalmente comodo alla scienza
 et non incitando a pericoli.
 Il simbolo più probabile et accademico a più secoli.
 Mettono l'anima in tranquillità, et lo fanno generoso, et umano.
 La carriere col più basso o col più alto, l'uomo non è col servizio difficile
 o con le molte e difficili circostanze. Siccome è sopra ogni cosa o con difficoltà o con
 la natura in generale, et fanno tutto, et intercedono
 o la natura in disperazione.
 In tutte le somme fa più la sola ammirazione senza cupidità
 ne haore.
 La mente allora in parte non ogni concessione
 Ha opinione di lui senza gran determinazione del suo essere.
 Simile, che riceve in parte ogni concessione, che l'uomo ha di lui, et
 che aggrada ogni servizio, che è presto.
 Di se medesimo. Che il suo esser sia naturale.
 Et da usare esso come è a guisa dell'uso di ciascuna cosa.
 Non fa gran determinazione alcuna dell'esser divino.
 Ha poca attenzione nel modo di servizio.
 Non abbisogna nessuna opinione, che gli altri abbiano.
 Ha alcuni servizi, che gli altri prestano.
 Et a sufficienza piccolo o grande che ne figurano ne figurano solo loro in vista alla società
 et a sufficienza necessario et utile alla società come al lui

Pagina dei *Pensieri*, di mano di fra Marco Fanzano con aggiunta autografa di Sarpi,
 Biblioteca Nazionale Marciana, mss. it. cl. XI, 176 (6519), c. 108.

Edizione delle opere principali:

PAOLO SARPI, *Opere*, Milano-Napoli: Ricciardi 1969 (La letteratura italiana. Storia e testi, 35. Storici, politici e moralisti del Seicento, 1);
 ID., *Consulti*, vol. 1, 1606-1609, t. 1, *I consulti dell'Interdetto (1606-1607)*; t. 2, 1607-1609, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001 (Istituto italiano per gli studi filosofici, *Consulti*, 1.1 - 1.2)

Biografie storiche:

FULGENZIO MICANZIO, *Vita del padre Paolo, dell'ordine de' Servi e theologo della serenissima Republica di Venetia*, Leyden: Abrahamsz van der Marsce, 1646; prima edizione veneziana, 1658; ora *Vita del padre Paolo: prima biografia sarpiana*, a cura di Davide Maria Montagna O.S.M., Milano: Convento dei Servi in San Carlo, 1997 (Bibliotheca Servorum Mediolanensis);

FRANCESCO GRISELINI, *Del genio di f. Paolo Sarpi in ogni facoltà scientifica e nelle dottrine ortodosse tendenti alla difesa dell'originario diritto de' sovrani ne' loro rispettivi domini ad intento che colle leggi dell'ordine vi rifiorisca la pubblica prosperità*, 2 volumi, Venezia: Bassaglia, 1785.

Storiografia contemporanea:

PAUL. F. GRENDLER, *Books for Sarpi: the smuggling of prohibited books into Venice during the interdict of 1606-1607*, in AA.VV., *Essays presented to Myron P. Gilmore*, 1, a cura di Sergio Bertelli e Gloria Ramakus, Firenze: La Nuova Italia, 1978 (Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance studies), pagg. 105-114;

LUIGI SALVATORELLI, *Venezia, Paolo V e fra Paolo Sarpi*, in AA.VV., *Storia della civiltà veneziana*, 3, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, a cura di Vittore Branca, Firenze: Sansoni, 1979, pagg. 23-36;

GAETANO COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino: Einaudi, 1979; ID., *Paolo Sarpi*, Milano: Garzanti, 1987 (2°);

GAETANO E LUISA COZZI, *Paolo Sarpi*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, 4, *Il Seicento*, 2, Vicenza: Neri Pozza, 1984, pagg. 1-36;

AA.VV., *Fra Paolo Sarpi dei Servi di Maria*. Atti del convegno di studio, Venezia, 28-30 ottobre 1983, a cura di Pacifico Branchesi e Corrado Pin, Venezia: Comune di Venezia, 1986, pagg. 295-303;

GINO BENZONI, *Sarpi e/o Galilei*, in AA.VV., *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia: Stamperia di Venezia, 1993, pagg. 127-142;

VITTORIO FRAJESE, *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna: Il Mulino, 1994

GINO BENZONI, *Sarpi: a mo' di introduzione*, «Studi veneziani», n.s. 47, 2004, pagg. 141-164.

CONSIDERATIONI
SOPRA LE CENSURE
Della Santità di Papa Paulo V.
CONTRA
LA SERENISSIMA
REPUBLICA DI VENETIA.
DEL P. M. PAVLO
DA VENETIA
Dell'Ordine de Servi.
79/4. 108.

MALEDICENTILLI;



ET TIBI BENEDICES-

IN VENETIA. MDCV.
Appresso Roberto Meietti.

CON LICENZA DELLI SUPERIORI.

TRATTATO
DELL'INTERDETTO
Della Santità di Papa Paulo V.
NEL QUALE SI DIMOSTRA, CHE
egli non è legitimamente publicato, et che per molte
ragioni non sono obligati gli Ecclesiastici
all'effecutione di esso, ne possono
senza peccato offeruarlo.
COMPOSTO DALLI
SOTTOSCRITTI THEOLOGHI

Pierr' Antonio Archidiacono, &c Vicario General di Venetia.
F. Paulo dell'Ord. de' Servi Theol. della Ser. Rep. di Venetia.
F. Bernardo Giordano Minorè Offeruante Theologo.
F. Michel' Agnolo Minorè Offeruante Theologo.
F. Marc' Antonio Capello Minor' Conuenniale Theologo.
F. Camillo Agustiniانو Theologo.
F. Fulgentio dell'Ordine de' Servi Theologo.



IN VENETIA, Appresso Roberto Meietti. 1606.

con Licenze de' Superiori.

Consulto 83, 13 novembre 1609

Sopra un consiglio dell'eccellentissimo Collegio de' Giureconsulti di Padova a favore del conte Alberto Scoto

tratto da:

PAOLO SARPI, *Consulti*, vol. 1, 1606-1609, t. 2, 1607-1609, a cura di Corrado Pin, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001 (Istituto italiano per gli studi filosofici, *Consulti*, 1.2)

Alberto Scotti, vassallo del duca di Parma e Piacenza Ranuccio Farnese, era stato privato del feudo per inosservanza a un decreto che imponeva l'obbligo di residenza nel feudo concesso, in attuazione di un disegno politico di accentramento del potere nelle mani del duca e di controllo sulle giurisdizioni feudali.

Scotti si rivolse nel 1609 per un consulto (retribuito) pro veritate al Collegio dei Dottori giuristi di Padova; secondo la prassi, tanto più trattandosi di questione di possibile rilievo diplomatico, il Collegio ne informava il rettore veneziano e questi il Senato.

Il consulto prendeva forma e sembrava verosimile che sarebbe stato favorevole al richiedente Scotti, ma il Senato venne a sapere delle pressioni che il duca Farnese esercitava sul Collegio e sui più influenti personaggi dell'ambiente giuridico padovano per impedire o ritardare l'emanazione del consulto. L'affare venne pertanto avvocato a Venezia, nonostante le resistenze del Collegio.

La bozza del consulto venne dunque sottoposta a Sarpi, che ne approvava le conclusioni e ribadiva il diritto di Scotti di ricorrere al pontefice, quale superiore feudale, contro il duca Farnese: si ricordi che il ducato di Parma e Piacenza era stato creato nel 1545 dal papa Paolo III Farnese, incorporandolo dagli Stati della Chiesa, per attribuirlo al figlio naturale Pier Luigi. Sarpi tuttavia suggeriva maggiore cautela nel tenere distinti gli aspetti relativi al potere spirituale del papa dalla materia del contendere, interamente secolare.

In forza del parere di Sarpi, il consulto venne rapidamente formalizzato, ma la vicenda finì assai male: Scotti si mise in viaggio verso Roma nel gennaio 1610 per sottoporre il proprio ricorso al papa, ma venne assassinato da sicari del duca entro il territorio degli Stati della Chiesa.

Il consulto, rimasto inedito, è stato ora pubblicato a cura di Corrado Pin in base al testo di uno dei tre testimoni pervenuti: il ms. conservato nell'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Consultori in iure, 132, cc. 255r-256r (= 230r-231r), Nella filcia di Collegio Secreta a' 11 dicembre 1609.

Serenissimo Principe,

avendo letto diligentemente per commandamento di Vostra Serenità il consiglio del Collegio di giurisconsulti di Padoa sopra li dubi proposti dall'illustrissimo conte Alberto Scoto, non ho trovato cosa che possi essere in pregiudicio alli principi supremi, tra' quali tiene dignissimo luoco la Serenissima Republica, salvo che nella decisione del primo dubio, a fogli 5, dove si dice che "se li sudditi non potessero ricorrere al principe supremo, quando sono mal trattati dalli signori inferiori, la sopranità nelli principi supremi sarebbe vana, ventosa e de nessun effetto". E questa conseguenza io tengo che sii necessaria et evidente. Ma segue il consiglio e aggiunge che "questo parerebbe più indicibile e portentoso nel sommo pontefice, che tiene in terra la successione di Pietro e vicaria di Cristo; e oltre ciò la suprema giurisdizione temporale in Parma e Piacenza". Questa maggioranza nelle cose temporali, che si vuol dare al pontefice per esser vicario di Cristo, è una di quelle vie occulte di darli potestà temporale sopra li prìncipi soprani. Non è vero, né mai si debbe concedere che alcun principe supremo abbia minor auctorità nelli suoi Stati che il papa nelli suoi, né meno che per esser vicario di Cristo abbia nessuna potestà temporale, perché subito si cava conseguenza che convenga dargliela in tutta la cristianità. Per il che io propongo riverentemente in considerazione, se fosse meglio che quei eccellentissimi giurisconsulti fermassero la sua conclusione nel generale de tutti li prìncipi, come l'hanno fatta, e l'applicassero al papa come principe supremo di quello Stato solamente, e non passassero a dir che questo fosse maggior inconveniente in lui, per esser vicario di Cristo e successor di Pietro. Così parimente nella proposizione del quinto dubio a foglio 2c, dove si ricerca "se il pontefice per officio suo, come soprano principe e vicario di Cristo, debba esentar il conte". Sono inconvenienti quelle parole: "e vicario di Cristo", perché se dovesse come vicario di Cristo, seguirebbe che potesse in ogni Stato: sono sempre sospette le parole, dove l'auctorità

spirituale di Cristo si vuol portar alle cose temporali, per il che anco quelle parole io consiglierei che si lasciassero (= tralasciassero, omettessero).

Tratta ancora il consiglio delle azioni del duca di Parma con parole assai acerbe, le quali chi indolcisse alquanto non mutando in conto alcuno le conclusioni, né le determinazioni, né le ragioni, ma solo moderando le parole, sì che non toccassero tanto il duca sul vivo, sarebbe maggior dignità del Collegio padoano, che ridonderebbe anco in onor di tutto il Dominio veneto, e forse servirebbe anco più al conte Alberto.

Il che tanto più è degno di considerazione quanto il duca in una lettera all'illustrissimo signor Nicolò Corner mostra che questo negozio li preme.

Nel rimanente questi dottori sostentano una conclusione: che “né il papa, né l'imperatore, né altro principe supremo possi donar la sopranità”, la quale io lodo molto, e conferisce alle cose della Serenità Vostra e altri propositi. È ben grand'ardire il mio in dar giudizio di cosa scritta da tanti uomini eccellentissimi, ma ne sarò scusato dal comandamento di Vostra Serenità, alla somma sapienza della quale sottometto ogni mia considerazione. Grazie.

Umilissimo e devotissimo servo

F. Paulo di Vinezia